

Vent'anni alla donna boss

Gli omicidi e le estorsioni del clan Laudani hanno dei colpevoli. Dei colpevoli, "confermati" dalla sentenza emessa ieri dai giudici della seconda sezione della corte d'Assise d'appello presieduta da Paolo Lucchese. Si tratta di un «troncone» dell'inchiesta Ficodindia 4, giudicato con il rito abbreviato. Tra i 35 imputati c'è anche Concetta Scalisi, 48 anni, per la quale la corte d'appello ha confermato la condanna ai 20 anni del primo grado. Si tratta della donna che dopo la morte del padre, il boss di Adrano Antonio Scansi ucciso nell'82 e poi del fratello, Salvatore, anche lui eliminato nell'87, aveva preso in mano il comando della cosca dimostrando grande autorità e fiuto nelle alleanze (con lei gli Scalisi si schierarono definitivamente con i Laudani a loro volta alleati di Santapaola).

Confermati anche gli ergastoli per Natale Benvenga (omicidi di Giuseppe Sciuto e Salvatore Spitaleri), Silvio Giannetto (duplice omicidio di Silvana Correnti e Giovanni Giusti, omicidio di Francesco Fichera, due tentati omicidi e altri reati), Giuseppe Grasso (omicidio plurimo di Silvana Correnti e Giovanni Giusti, omicidi di Michelangelo Giuffrida e Mario Minuto), Giuseppe Scarvaglieri (omicidio di Gaetano Cordaro e Salvatore Rapisarda), Giovanni Zito (omicidi di Giuseppe Di Mauro e Salvatore Battaglia, omicidio plurimo di Giacomo Nicolosi e Rosario Munzone).

C'è da dire che i ritocchi in meno, delle condanne decise in primo grado (la sentenza venne emessa il 28 giugno 2001) sono pochissimi, per il resto i giudici hanno accolto quasi totalmente le richieste della pubblica accusa, rappresentata dal sostituto procuratore generale Michelangelo Patanè, e dal sostituto Agata Santonocito. Unica assoluzione, quella di Mario Bellissima che in primo grado era stato condannato a 30 anni di reclusione per il duplice omicidio di Antonino Balsamo e Amalia Pisano. Proprio quello fu un delitto tra i più feroci. Antonio Balsamo e la compagna Amalia Pisano furono ritrovati (o quello che restava di loro) in fondo a ad un vecchio pozzo di Aci Sant'Antonio, a una profondità di 140 metri, due anni dopo la loro morte. I due erano stati sequestrati all'uscita di un ristorante a Santa Maria la Scala, e, anche se l'obiettivo dei sicari era soltanto l'uomo, legato al clan Cappello, gruppo in contrasto con i Laudani, la donna venne uccisa ugualmente perché, testimone scomoda, e questo nonostante Amalia Pisano fosse sorella di Santo Pisano, presunto affiliato al clan alleato di Giuseppe Pulvirenti, "u malpassotu". Per non parlare di un altro duplice omicidio, anche in questo caso vittima una coppia: Giovanni Giusti e Silvana Correnti. La donna venne uccisa perché avrebbe potuto rappresentare un problema con un'eventuale sua testimonianza. I killer risparmiarono il figlio di quest'ultima, un bambino di 5 anni, in macchina con lei al momento dell'agguato. Molte delle condanne erano state già "ridotte" in primo grado, proprio per la celebrazione del processo con il rito abbreviato, rito speciale che consente la riduzione di un terzo della pena. L'altro "pezzo" di dibattito relativo sempre all'inchiesta "Ficodindia 4" (gli imputati che non hanno chiesto il giudizio abbreviato) è in corso davanti ai giudici della Terza sezione della Corte d'assise d'appello e la pubblica accusa è prossima alla richiesta delle condanne.

Carmen Greco